DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cronaca 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

DURANTE LA SOSTA DELL'AUTOCINE DELL'UNITA' A ROCCA DI NETO (Catanzaro) SONO STATI RACCOLTI 15 ABBONAMENTI DI SOLIDARIETA' E 6 ABBONAMENTI SPECIALI A CONFIZZI. I COMPAGNI DI ISOLA LIRI, SEGUENDO L'ESEMPIO DEI COMPAGNI DI CEPRANO, HANNO RACCOLTO 6 ABBONAMENTI ALL'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 218 | VENERDI' 14 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

INCUBO su Napoli

Ieri a Napoli le popolazioni dei quartieri popolari di Mercato, Porto e S. Giovanni hanno vissuto una mattinata di panico.

Sono le prime ore della mattina quando una voce si sparge fulminea tra le donne e gli uomini che si recano al lavoro nelle zone prospicienti al porto: «*Scoppia una petroliera, scoppiano le munizioni che si stanno scaricando!...*». La voce si diffonde e dalle catapecchie, dai bassi, dalle case la gente esce atterrita riversandosi verso la zona della stazione in cerca di un ricovero e di una protezione contro la minaccia incombente.

Donne terrorizzate, con i bambini in braccio, entrano nel tunnel della Direttissima; si cercano i ricoveri adoperati all'epoca dei crudeli bombardamenti americani. Intanto le maestranze degli stabilimenti vicini interrompono il lavoro, molti operai vanno in cerca delle famiglie e la direzione del gas chiede affannosamente istruzioni sulla possibile evacuazione del gasometro.

Le autorità a cui si chiedevano informazioni dichiaravano, infine, che si trattava di un piccolo principio di incendio di vernice sulla petroliera «Achille Lauro» in riparazione nel Bacino. «L'allarme è ingiustificato — si aggiungeva — per una così piccola cosa. Le armi già erano state scaricate nella nottata. L'incendio è domato».

Ma il fatto resta. I cittadini di Napoli vivono sotto l'incubo di una tragedia. Il ricordo dei bombardamenti è vivo nelle rovine della città e nelle ferite ancora fresche delle vittime. La «Caterina Costa» maciullò nel 1945 migliaia di cittadini napoletani con uno scoppio terrificante di munizioni. La petroliera «Montallegro» pochi mesi fa ha fatto numerose vittime. Quattro morti la settimana scorsa e decine di feriti vi sono stati a Pozzuoli per l'incendio di un deposito di benzina.

Ogni settimana vittime innocenti vengono straziate dai residui bellici sparsi per le nostre campagne. A ritmo crescente sbarcano nel porto, nel cuore della città, armi e munizioni inviate dall'America tra il compiacimento cinico di personalità che non hanno nemmeno il pudore di nascondere la faccia dinanzi al fotografo.

Ogni giorno c'è il pericolo di un incendio, di uno scoppio. I bimbi di Napoli hanno paura di questi congegni di morte che con disinvoltura prendono terra sul nostro suolo.

Le donne di Napoli hanno paura per i bimbi, per i loro uomini, per le misere suppellettili rifatte dopo la guerra.

Ed invece gli americani si insediano da padroni nella nostra città, accaparrano tutti i palazzi e gli appartamenti che possono, invadono con prepotenza le nostre strade e le nostre case. La Reggia è in pericolo, la scuola Vanvitelli è in pericolo, vaste aree della nostra periferia stanno per essere messe a disposizione dello straniero.

Questo significa che altre armi verranno, che altri esplosivi verranno, che i pericoli si accumuleranno sul nostro suolo in misura crescente. Questo significa che la paura della gente semplice è giustificata, che il pericolo incombe, angoscioso, su tutti. Non basta che questa volta nulla di grave sia accaduto, per tranquillizzare la gente di Napoli. Perchè ciascuno si senta sicuro nella propria casa occorre che le navi portino merci, e non munizioni od armi. Perchè la città sia sicura occorre che gli stranieri armati vadano via e che le case, le vie ricostruite, le fabbriche operose contribuiscano al benessere dei napoletani.

Patto Atlantico, De Gasperi e le divisioni motorizzate, la «Mount Olympus», l'ammiraglio Carney non danno certamente fiducia e sicurezza alla gente. La gente semplice ha più fiducia nei trattati internazionali, nelle conversazioni dei diplomatici, nel movimento per la pace, nella volontà pacifica dei popoli.

Domani l'ammiraglio Carney, con l'apostolica benedizione dell'Arcivescovo, si insedia a Napoli. E Napoli prega che Carney se ne vada. Le autorità si inchineranno al padroncino straniero. E i napoletani non consentiranno questa violazione della indipendenza nazionale.

Gli operai di Napoli, gli impiegati, gli intellettuali, il bottegaio e l'artigiano, quegli che ha vissuto le ore tragiche di ieri a Napoli e a Torre Annunziata, quegli che vuol bene alla vita ed ama la sua terra, combatterà con tenacia la sua battaglia per la sicurezza e la pace, finchè armi e generali stranieri calcheranno la nostra terra.

La paura delle donne e dei bimbi di Napoli riempia di terrore l'animo dei traditori e degli stranieri. Da ogni casa ormai si grida: andate via! Tornate alle vostre case! Lasciateci vivere in pace!

CLEMENTE MAGLIETTA

DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO TOGLIATTI SULLA RIPRESA PARLAMENTARE

Il marasma economico e l'incapacità del governo messi in luce dal dibattito sui bilanci finanziari

Proposte di Marchesi per elevare gli irrisori stanziamenti per la scuola - Cavallari denuncia la politica fiscale democristiana - Appassionato intervento della Floreanini sulla maternità e infanzia

Mercoledì sera è rientrato a Roma, da Magugnaga dove aveva trascorso un periodo di riposo, il compagno Palmiro Togliatti, segretario del nostro Partito. Nella mattinata di ieri egli ha ripreso il suo posto di lavoro alla Direzione del Partito e nel pomeriggio si è recato alla Camera, dove è in corso la discussione sui bilanci finanziari. L'abbiamo incontrato nei corridoi di Montecitorio e abbiamo colto l'occasione per conversare brevemente con lui.

— Ti vediamo in ottima salute — abbiamo detto a Togliatti, dandogli i saluti dei lettori de «l'Unità».

Il compagno Togliatti ci ha cortesemente risposto:

— Sto molto bene e sono regolarmente rientrato al mio lavoro alla ripresa dei dibattiti parlamentari, anche per la importanza che mi sembra assuma quest'anno, in particolare, la discussione

Palmiro Togliatti

dei bilanci finanziari. Ho visto, con somma meraviglia e con sdegno, la campagna, senza dubbio dettata ai giornali dal governo, contro i parlamentari che si propongono di condurre seriamente questa discussione. Questo sarebbe «ostruzionismo»! Questo sarebbe sabotaggio! Neanche il normale funzionamento del Parlamento, non può più tollerare, questo governo di inetti e di faziosi.

In realtà, la discussione in Parlamento dei bilanci finanziari deve servire a render chiaro al Paese, ancora una volta che il governo attuale non è capace di amministrare la cosa pubblica in modo economico, in modo che favorisca l'accrescimento della ricchezza nazionale e del benessere dei cittadini, evitando la confusione, la corruzione e lo sperpero. Il marasma economico aumenta sempre più. Sta ricominciando la vecchia dolorosa storia dell'inghiottimento delle ricchezze pubbliche e private nel baratro delle spese militari. Non vi è categoria di cittadini dove non maturi un malcontento sempre più vivo. E il Parlamento dovrebbe approvare persino senza dibattito la politica economica e finanziaria da cui sgorga questa situazione?

Io spero invece che il dibattito sui bilanci economici sia ampio, esauriente, sincero: che nel Parlamento risuoni una voce che indichi al Paese una via di salvezza.

— E sul viaggio di De Gasperi qual'è la tua opinione?

— La mia opinione sul viaggio di De Gasperi è ben definita. Questo viaggio è stato il punto di arrivo, per disperazione in sostanza, dell'ultima crisi di governo, nel corso della quale e alla luce del risultato delle elezioni amministrative, sono emersi problemi economici e politici gravissimi, che nessuno finora è riuscito a risolvere, che de Gasperi è riuscito soltanto — e a stento questa volta — a rinviare. Il capo della Democrazia cristiana, che si ricorda di aver trovato in America l'investitura per un governo di discordia nazionale, è andato a cercare, in America, per disperazione, ripeto, una soluzione qualunque, che gli consenta di tirare avanti. Vedremo che cosa troverà.

I discorsi alla Camera di Marchesi e Cavallari

E' proseguito ieri alla Camera il dibattito sui bilanci finanziari per l'anno 1951-52. Ha parlato per primo il democristiano Monterisi il quale ha fatto una critica aspra, anche se male impostata, della politica del governo nel campo agricolo. L'oratore ha iniziato deplorando il fatto che determinati settori industriali ricevano tutti gli aiuti che vogliono anche senza averne bisogno, mentre l'agricoltura è totalmente dimenticata. La politica economica italiana — egli ha detto — è dominata dai gruppi elettrici, chimici, tessili, armatoriali e dell'industria automobilistica. Ad essi sono stati dati miliardi su miliardi, alla agricoltura poco o nulla. Non si può nascondere, ha proseguito Monterisi, che esiste oggi nel Paese una situazione di disagio e di malcontento. Ciò anche perchè la nostra politica economica non risponde alle esigenze dell'agricoltura. Fino a quando non si farà in Italia una politica realistica nei confronti delle masse contadine, il nostro popolo non potrà progredire. L'oratore è stato più volte interrotto dal ministro Vanoni che palesemente mal sopportava le sue critiche.

Ha avuto poi la parola il compagno Concetto Marchesi. Egli ha iniziato annunciando che avrebbe «osato» chiedere alcuni modesti miglioramenti nel bilancio della Pubblica Istruzione e presentare delle proposte concrete in questo senso. L'oratore osserva che le somme stanziate in bilancio per le necessità della scuola appaiono assolutamente irrisorie. Ho voluto informarmi, egli dice, sulla riforma della scuola e sapere quanti miliardi sono stati stanziati per far sì che l'istruzione obbligatoria finisca di essere soltanto un turpe inganno. Ho così appreso che non è stato stanziato nulla e che i fondi saranno fissati di anno in anno bilancio per bilancio. Ciò mi ha fatto capire subito che la riforma non esiste. In queste condizioni, prosegue Marchesi, vediamo almeno se si può far qualcosa per venire incontro ai bisogni più urgenti.

L'oratore nota che c'è uno stanziamento di 400 milioni per la concessione di contributi straordinari per gli istituti scientifici dipendenti dalle Università. Il ministro delle Finanze, che è un uomo di scienza, ha proseguito Marchesi, non ignora che la piaga dei nostri istituti superiori si va continuamente allargando. Questi hanno bisogno di laboratori, di cliniche, di materiale scientifico di ogni genere per poter assolvere alla loro funzione didattica. E poichè tutti pensiamo che le Università in Italia debbano crescere di numero, preoccupiamoci almeno di salvaguardare e sviluppare gli attuali laboratori. Marchesi dà alcuni esempi dei prezzi impressionanti di strumenti scientifici indispensabili agli istituti superiori, prezzi che superano quasi sempre il milione di lire. Data la somma irrisoria che avete stanziato per questo ramo dell'attività scientifica, egli continua rivolto al banco del governo, sarebbe giusto chiedervi un aumento di almeno 350 milioni. Ma io voglio essere molto più modesto e vi chiedo soltanto un aumento di 100 milioni, e cioè di portare da 400 a 500 milioni la somma che avete stanziato.

Passando a parlare del settore delle Belle Arti, Marchesi mette in rilievo da un lato la situazione di disagio economico in cui si trovano gli artisti italiani e, dall'altro, la necessità di arricchire le collezioni statali di opere d'arte moderna. Perciò egli chiede che siano portati da 20 a 40 milioni i fondi stanziati per l'acquisto di queste opere.

Come esempio del disinteresse governativo verso la vita culturale del Paese Marchesi lumeggia la condizione in cui versano i sopraintendenti alle Belle Arti, categoria benemerita ma quasi dimenticata. E' noto, egli spiega, che i sopraintendenti alle Belle Arti, specie quelli addetti alle antichità debbono viaggiare sovente per recarsi nei luoghi dove sono in corso degli scavi o dove vengono fatte delle scoperte interessanti. Il fascismo aveva promesso una macchina ad ogni sovraintendenza, e non aveva dato nulla. Sarebbe assurdo chiedere a voi di mantenere questa promessa; ma è lecito domandarvi di autorizzare almeno i sovraintendenti a servirsi di mezzi privati per i loro viaggi di lavoro.

Signor ministro, mi son fatto accattone, dichiara Marchesi concludendo il suo discorso, in questo Paese dove è possibile assistere allo sfarzo sconcio e scandaloso cui ha assistito la città di Venezia. Domando che sia messo in valore quello che c'è, che il governo assicuri almeno la manutenzione di ciò che ha trovato. Mi rifiuto di credere che l'amministrazione dello Stato sia oggi in Italia un'amministrazione fallimentare.

Spentisi gli applausi che hanno salutato la fine del discorso di Marchesi, il Presidente ha dato la parola al democristiano Paganello che ha portato anche egli nell'aula una voce, sia pure limitata, di critica alla politica fiscale condotta dal governo. Paganello ha rilevato che la pressione fiscale che il governo esercita sugli autoveicoli di ogni genere, dai camion ai micromotori, dimostra che esso considera ancora l'automobile come un lusso

(Continua in 6ª pag., 7ª col.)

Imminente lo sciopero degli autoferrotranvieri

Le Federazioni nazionali degli Autoferrotranvieri aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL comunicano:

«Le trattative per la rivalutazione salariale degli autoferrotranvieri, riprese sotto la presidenza del sottosegretario al Lavoro on. Del Bo, sono state nuovamente interrotte per la costatata impossibilità di giungere a un accordo. I lavoratori hanno ripreso la loro libertà d'azione e le Segreterie delle Federazioni aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si incontreranno oggi per concordare la data dello sciopero».

AVANTI PER I 300 MILIONI!

71 MILIONI versati per l'Unità

Per la grande sottoscrizione nazionale a favore della stampa comunista è stata regolarmente versata fino alle ore 12 del 13 settembre 1951 all'Amministrazione centrale del Partito la somma di 71.044.392 lire. La graduatoria delle Federazioni è per il momento la seguente:

ROMA	13.500.000	SAVONA	275.736
BOLOGNA	7.000.000	BRESCIA	267.483
MILANO	5.944.455	TREVISO	231.996
REGGIO EMILIA	4.500.000	CREMONA	225 000
TORINO	4.050.000	MESSINA	210 000
GENOVA	3.000.000	REGGIO CALABRIA	205 500
FIRENZE	3.000.000	VITERBO	163.574
NAPOLI	3.000.000	TERNI	187 832
NOVARA	2.398.818	CUNEO	174.599
ALESSANDRIA	1.720.629	FROSINONE	170 250
FORLI'	1.500.000	TERAMO	153 000
RAVENNA	1.500.000	AQUILA	150.000
SIENA	1.500.000	CHIETI	150.000
ANCONA	1.005 000	CAGLIARI	150.000
VERCELLI	1.002.006	CASERTA	150 000
LIVORNO	1.000.000	SONDRIO	135.000
MODENA	1.000.000	PADOVA	116.029
BIELLA	969.999	IMPERIA	105.000
FERRARA	908.271	PESARO	105 000
PAVIA	809.001	CALTANISSETTA	105.000
PARMA	741.807	SASSARI	104 272
PERUGIA	735.592	LUCCA	102 900
PISA	728.600	ASCOLI PICENO	100.200
TARANTO	720.000	AOSTA	100.005
VERONA	675.000	NUORO	90.000
PESCARA	501.000	MACERATA	75 000
FOGGIA	451.500	COSENZA	75.000
ROVIGO	450.000	TRENTO	71.475
AREZZO	443.808	LECCE	69.000
LECCO	381.000	RIETI	51.000
BERGAMO	359.658	RAGUSA	30.000
COMO	300.000	BRINDISI	15 000
VICENZA	300.000	DIVERSI	10.000
BARI	300.000		
CROTONE	300.000	Totale	71.044.392

Non hanno ancora effettuato versamenti le Federazioni di: Asti, La Spezia, Mantova, Varese, Bolzano, Gorizia, Pordenone, Udine, Venezia, Piacenza, Rimini, Grosseto, Massa Carrara, Pistoia, Latina, Avezzano, Campobasso, Avellino, Benevento, Salerno, Matera, Potenza, Catanzaro, Agrigento, Catania, Enna, Palermo, Siracusa, Trapani.

GRAVISSIME DECISIONI CONDANNATE DAI POPOLI DEL MONDO

I piani illegali per la nuova Wehrmacht varati a Washington dai tre occidentali

Le clausole del "contratto politico„ con i militaristi tedeschi - Turbamento tra gli atlantici per le dimissioni di Marshall

WASHINGTON, 13. — I gruppi dirigenti americani hanno tentato oggi affannosamente di mobilitare i loro organi propagandistici nella speranza di poter limitare il turbamento dell'opinione pubblica in seguito alle improvvise e immotivate dimissioni di Marshall. Ma questi sforzi si sono rivelati spesso controproducenti, avvalorando sempre di più l'ipotesi che il gesto del generale sia la conseguenza di una profonda crisi allo interno del governo. Nemmeno le considerazioni sulla «sostanziale identità di vedute» tra Marshall e Lovett valgono a dissipare la sensazione, vivissima in tutti gli ambienti, di una crisi in atto.

Dai commenti francesi e inglesi appare come i satelliti europei degli Stati Uniti abbiano interpretato in un senso drammatico il significato delle dimissioni: queste appaiono a Londra e a Parigi come un segno sinistro del corso che gli Stati Uniti intendono imprimere alla loro politica in Estremo Oriente. Si ricorda in proposito lo scetticismo di Marshall nei confronti di Ciang Kai-sek e la disapprovazione da lui espressa nei confronti di talune manifestazioni della politica aggressiva di Mac Arthur da lui giudicate troppo pericolose.

All'undicesimo piano del palazzo della conferenza, i tre ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sono giunti questa sera al termine dei loro lavori. Al centro delle discussioni sono stati i nuovi gravi passi che i tre governi si accingono a compiere per il riarmo della Germania occidentale e per il suo inserimento nel sistema aggressivo atlantico. In proposito è stato annunciato che Acheson, Morrison e Schuman sono giunti ad un accordo tanto per la formazione della nuova *Wehrmacht* quanto per il «contratto politico» che verrà firmato con il cancelliere Adenauer.

Le illegali disposizioni del «contratto» sono le seguenti: 1) cessazione del regime di occupazione militare: le truppe d'occupazione diventeranno con l'entrata in vigore dell'accordo «forze di protezione»; 2) restituzione al governo di Bonn della sovranità all'interno e dell'indipendenza in politica estera, con riconoscimento della parità con le altre potenze negli affari internazionali; 3) sostituzione degli Alti Commissari alleati con ambasciatori; 4) facoltà degli alleati di intervenire negli affari interni della Germania occidentale «qualora il comunismo minacciasse la nuova repubblica».

Il riarmo tedesco

Quanto al riarmo della Germania occidentale, è stato deciso che esso avverrà nelle forme suggerite dalle note proposte dal governo francese per il cosiddetto «esercito europeo»: la nuova *Wehrmacht*, sarà organizzata in reparti della consistenza di una divisione e il suo ritorno alla ribalta sarà mascherato dall'inserimento in un esercito misto, composto di truppe francesi, italiane, belghe, olandesi e lussemburghesi.

La grave portata delle decisioni prese questa sera appare evidente dalla semplice lettura dei punti enunciati. Essa era stata proprio ieri sottolineata dalla nota sovietica alla Francia, la quale rigettava altresì significativamente che «l'intera popolazione della Repubblica Democratica tedesca e la grande maggioranza della Germania occidentale si oppongono decisamente a questi piani».

Nelle loro riunioni, i tre ministri degli esteri si sono occupati anche di altri problemi: tra gli altri quello del trattato di pace con l'Austria, dei negoziati con il governo fascista spagnolo per la concessione di basi militari agli atlantici e la richiesta italiana per il trattato di pace.

La revisione del trattato

Per quanto si riferisce a quest'ultima questione, l'*Associated Press* riferisce che il francese Schuman ha presentato ai colleghi inglese e americano la sua proposta per la revisione, «proposta che si riferirebbe essenzialmente alle clausole militari del trattato e comporterebbe da parte dei singoli firmatari la dichiarazione che essi considerano decaduto il trattato».

L'agenzia americana conferma così quanto era apparso ormai chiaro nei giorni scorsi e cioè che la «revisione» del trattato di pace si limiterà ad un ulteriore aggravio dei sacrifici che l'Italia già sopporta per il riarmo e alla assunzione da parte del governo italiano di nuovi impegni di guerra. Quanto alle clausole politiche, economiche e territoriali del trattato, esse resteranno praticamente immutate, e ci si limiterà probabilmente ad una formale dichiarazione di estinzione del tipo della ormai famigerata nota tripartita per Trieste.

I tre ministri degli esteri si riuniranno nuovamente domani.

Questa sera è giunto a New York il ministro degli esteri norvegese Halvard Lange, il quale ha dichiarato al suo arrivo che il suo paese è contrario alla inclusione dei governi greco e turco, nonchè di quello spagnolo nel patto atlantico. Le obbiezioni della Norvegia, ha precisato Lange, si riferiscono al fatto che «questi governi non sono democratici» e che l'estensione della organizzazione militare atlantica a paesi che non si trovano nell'area del trattato non può essere giustificata agli occhi della opinione pubblica. Per quanto riguarda la Spagna, egli ha detto che «l'effetto psicologico e politico di una associazione con l'attuale governo spagnolo porterebbe ad un indebolimento dell'appoggio che il patto gode in diversi paesi». Analoghe dichiarazioni aveva fatto ieri il ministro danese Kraft: Lange ha detto oggi che la Norvegia e Danimarca non sono le sole a pensarla così.

I membri del C. C. alla Festa di Bologna

La Segreteria dell'Associazione «Amici dell'Unità» comunica che in occasione della Festa Nazionale dell'Unità che avrà luogo a Bologna il 23 settembre, il Comitato Nazionale dell'Associazione «Amici dell'Unità» è lieto di invitare i membri del Comitato Centrale del Partito non impegnati in altre attività a partecipare a questa manifestazione.

Allo scopo di predisporre gli alloggi per i compagni che non fossero in grado di provvedere personalmente, si prega di scrivere, non oltre il giorno 17 settembre, al Comitato organizzatore della Festa Nazionale dell'Unità presso la Federazione Bolognese.

Londra acquisterà in URSS un milione di tonn. di grano

L'Inghilterra, ha affermato Morrison, non può troncare gli scambi con l'Est

LONDRA, 13. — L'Inghilterra ha annunciato oggi di aver firmato un contratto per l'acquisto di un milione di tonnellate di grano dall'Unione Sovietica. L'annuncio è stato diramato dal Ministero dei rifornimenti, il quale ha precisato che il grano proviene dai raccolti sovietici di quest'anno.

Lo stesso annuncio dichiara che le consegne avranno luogo quanto prima. Le spedizioni di grano in base al contratto firmato lo scorso novembre sono quasi ultimate e il nuovo accordo entrerà immediatamente in vigore.

L'Inghilterra riafferma così, in contrasto con le pressioni che giungono da Washington per impedire gli scambi con l'Unione Sovietica, la sua determinazione di non troncare un commercio che si è rivelato vitale.

Proprio stasera, in un discorso pronunciato a Washington in una colazione offertagli dall'Associazione della Stampa, il ministro degli Esteri britannico Morrison ha dichiarato che Londra non può fare a meno di tali commerci, senza i quali l'economia britannica sarebbe incapace di affrontare la crisi provocata dai piani di riarmo.

Nel suo discorso Morrison ha sottolineato i numerosi punti di dissenso fra la politica degli Stati Uniti e quella della Gran Bretagna. Fra questi egli ha posto l'intenzione inglese, contrastante con la linea americana, di proseguire i rapporti commerciali con l'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia.

Il ministro degli Esteri britannico ha poi affermato che la decisione del governo inglese di riconoscere il governo popolare di Pechino, mentre gli Stati Uniti riconoscono Ciang Kai Scek, è una decisione giusta in quanto «il governo popolare di Pechino controlla attualmente il territorio metropolitano e la popolazione della Cina».

Rifiuto a Bordeaux di scaricare armi USA

PARIGI, 13. — Una nuova prova dell'opposizione della classe operaia francese ai preparativi di guerra effettuati dai governi «atlantici» è stata fornita dagli scaricatori del grande porto di Bordeaux che si rifiutano da ieri di scaricare una nave carica di materiale bellico americano.

Il dito nell'occhio

Diplomazia

Di ritorno da Nairobi in una sua intervista alla RAI, il noto bananiere Brusasca, anche sottosegretario agli esteri italiano, ha dichiarato di avere avuto fruttuosi incontri e colloqui con il ministro degli Esteri etiopico davanti al quale Brusasca ha anche cantato la nota canzone popolare italiana «Quel mazzolin di fiori...». La importante cantata dell'on. Brusasca ha sortito un ottimo effetto, contribuendo al miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'Etiopia.

Attendiamo con ansia di conoscere il programma di canzoni che De Gasperi canterà davanti a Truman e Acheson.

Piccolo Viminale

«Il Waldort Astoria è stato in questi giorni battezzato dai giornalisti «il piccolo Viminale» annuncia la RAI.

Giustissimo. Con tutti gli americani che ci stanno di casa è un pezzo che il grande Viminale è un «piccolo Waldorf, Astoria».

Il fesso del giorno

«Asmodeo sorriderà sdegnoso e mi sceglierà come suo «fesso del giorno». E avrà ragione. Euno, «La Giustizia».

Fatto.

ASMODEO

DICHIARAZIONI DEL CANCELLIERE A WASHINGTON SU TRIESTE

De Gasperi pronto a trattare sulla base imposta da Tito

Il "Times„ ritiene liquidata la dichiarazione tripartita

NEW YORK, 13. — Domani De Gasperi partirà per Ottawa dove il 15 si terrà la riunione del Consiglio atlantico. Oggi, come nei giorni scorsi, il Presidente del Consiglio ha ricevuto i membri della delegazione, con i quali ha discusso i vari elementi della situazione, valutandoli alla luce degli ultimi avvenimenti.

Il quadro complessivo dei problemi principali sul tappeto è apparso irto di difficoltà difficilmente superabili, dato lo scarso margine di azione che è consentito alla «missione» di De Gasperi sia dalla impostazione che il Presidente stesso ha dato alle varie questioni, sia dal fatto che esistono negli ambienti dirigenti atlantici posizioni pregiudiziali che condizionano ogni soluzione possibile.

Per quanto riguarda i problemi economici, è noto il contenuto della relazione Pella: le richieste di un maggior contributo americano alle spese di riarmo italiane si sono scontrate con le reticenze dei funzionari americani i quali, se hanno cortesemente riconosciuto la «fondatezza» delle esigenze esposte, hanno dovuto non meno cortesemente ricordare a Pella che il Congresso ha apportato sensibili tagli agli stanziamenti per l'Europa occidentale.

Non migliore è la situazione relativa alla questione di Trieste.

Un vero e proprio colpo in pieno petto viene infatti giudicato negli ambienti della delegazione italiana una corrispondenza da Roma apparsa stamane sul londinese *Times*, nella quale si svuota praticamente di ogni significato la famosa «dichiarazione tripartita», denita «una piaga», e si offrono compensi economici al governo italiano perchè esso rinunci a «porre Trieste come una questione di primo piano».

Il corrispondente osserva poi che «con una certa stizza gli italiani si convincono che agli occhi della Gran Bretagna la Jugoslavia costituisce un migliore investimento dell'Italia». Il corrispondente nota quindi che «ormai sembra del tutto scomparsa l'atmosfera di cordialità creata dalla visita di De Gasperi a Londra» e conclude dichiarando apertamente che gli occidentali dovrebbero deviare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana dalla questione di Trieste, promettendo al governo De Gasperi qualche modesto aiuto economico che contribuisca a risolvere i problemi creati dal riarmo.

E' evidente, dalla corrispondenza, la volontà inglese (non dissimile da quella americana) di riportare in second'ordine la questione di Trieste per consentire una tranquilla situazione del mercato con Tito. E' da rilevare però che la «moneta di scambio» offerta dal corrispondente britannico, i dollari americani, non sembra aver corso negli Stati Uniti, dove si è chiaramente detto a Pella di perdere le proprie speranze.

Da parte jugoslava, intanto, si ribadisce la volontà di trattare unicamente sulla base dello «status quo». I giornalisti jugoslavi e la *Tanjug* ha diffuso proprio ieri un brano di una intervista concessa da Tito più di un mese fa alla stampa occidentale nel quale si afferma: «Noi siamo perchè si giunga ad un accordo tra la Jugoslavia e l'Italia, ma sulla base dello «status quo», il che significa che la zona «A» rimanga sotto l'amministrazione anglo-americana e la zona «B» sotto quella jugoslava».

Questa affermazione perentoria è la logica integrazione, e come tale viene diffusa dalle fonti jugoslave, del recente discorso di Tito che De Gasperi si è affrettato questa sera, in una inattesa dichiarazione, a giudicare un elemento positivo. «In una atmosfera di serenità e di fiducia — ha detto De Gasperi — anche la questione del T.L.T. potrebbe risolversi», ed ha aggiunto che egli «al pari di Tito, spera in un amichevole componimento di tutte le divergenze esistenti tra Italia e Jugoslavia».

Mentre si nota che De Gasperi ha accolto le *avance* di Tito senza fare il benchè minimo riferimento a quella che dovrebbe costituire la sua «piattaforma politica», e cioè la famigerata dichiarazione tripartita, appare sempre più evidente il progressivo allineamento del governo italiano sulle posizioni americane e jugoslave, e cioè: abbandono totale della zona «B» alla Jugoslavia contro non si sa bene quali concessioni del tutto formali nella zona «A» e a Trieste.

Le dichiarazioni di De Gasperi appaiono pertanto intonate ad un atteggiamento di resa senza condizioni alla soluzione imposta da Tito.